

If time is an onslaught, love is a mission

Anouk Chambaz, Agnese Fieno Spolverini, Dalija Kaukėnaitė,
Andrea Lo Giudice, Caterina Morigi, Chiara Pagano

a cura di Ginevra Ludovici

Opening 27 febbraio 2026 | 18:00–21:00

28 febbraio > 17 aprile 2026

10 documents | via di San Calepodio, 37, Roma

La mostra collettiva *If time is an onslaught, love is a mission* si iscrive in un regime temporale dominato dall'accelerazione e dalla compressione dell'esperienza, in cui la continuità dei legami viene costantemente messa alla prova. Se il tempo agisce come forza che incalza e disgrega, l'amore— inteso come pratica di relazione e responsabilità — si configura come esercizio di durata, come gesto capace di tenere insieme ciò che tende a frammentarsi e di aprire spazi di possibilità. Il titolo, tratto da un verso di Kae Tempest, attiva una tensione tra forza che travolge e azione che reagisce, tra vulnerabilità individuale e costruzione condivisa. In questo scarto si colloca l'invito a continuare a tessere legami anche quando la storia accelera, facendo della cura una forma concreta e situata di resistenza comune.

Con questo progetto espositivo, **10 documents** prosegue il proprio *public research program* dedicato all'**affezione** come forza relazionale: ciò che muove i corpi, plasma le comunità e ridefinisce il pensiero critico. Attraverso mostre, laboratori, pubblicazioni e atti sonori e performativi, 10 documents indaga come relazioni, legami e prossimità possano diventare materia estetica, politica e sociale.

L'evento riunisce pratiche artistiche che si muovono all'interno di un medesimo campo, assumendo posizioni differenti rispetto al tema di riferimento. Le artiste invitate appartengono alla stessa generazione, ma operano attraverso linguaggi e media diversi — dal disegno alla scrittura, dall'audio alla performance e al video, fino alla scultura e all'installazione. Più che costruire un racconto unitario, le opere restituiscono modalità plurali dell'essere in relazione, lasciando emergere una molteplicità di voci che non si ricompongono in sintesi.

L'esposizione si apre con una serie di nuove produzioni (2026) di **Andrea Lo Giudice**, incentrate su una ricerca sulla voce come spazio di risonanza. La carta lucida, materiale legato alla pratica architettonica del padre, diventa superficie di progettazione: uno spazio in cui ciò che non esiste ancora può prendere forma attraverso sovrapposizioni e trasparenze. Il disegno — radicato anche nell'esperienza dell'artista come tatuatore — assume una qualità incisiva e corporea, costruendo immagini attraverso mashup iconografici che intrecciano riferimenti storici, mitologici e personali. Il segno non si limita a descrivere, ma accumula densità fino a produrre una resa quasi scultorea. Il disegno oscilla tra figurazione e astrazione, generando campi visivi costruiti per sovrapposizioni. La stratificazione si rende percepibile solo nel tempo prolungato dello sguardo, lasciando affiorare gradualmente i diversi livelli che la attraversano.

Con *Pulled Tongues* (2022), **Chiara Pagano** sposta la riflessione sul linguaggio come dispositivo politico. A partire dal brano del 1952 *Papaveri e Papere* e dalla sua appropriazione propagandistica nella campagna anticomunista, l'artista decostruisce le strutture binarie e le gerarchie di genere sedimentate nel testo. La lingua — organo del parlare ma anche superficie di controllo — diventa figura di tensione tra espressione e censura. Il tappeto, concettualizzato da Pagano e sviluppato in collaborazione con PELORUGS, opera come campo tessile di riscrittura: intreccio materiale che restituisce corpo a ciò che è stato silenziato. Accanto al lavoro è presentato un testo dell'artista che

ne approfondisce l'impianto teorico, estendendo l'analisi storico-politica del brano e interrogando la dimensione performativa del linguaggio e la costruzione discorsiva delle identità. La pratica di Pagano, che si muove tra ricerca visiva e teoria della performance, assume così la parola come spazio di conflitto e rielaborazione critica.

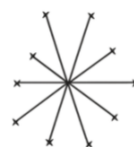
Con *Lettere Efesie (Madonna del latte)*, **Caterina Morigi** lavora su una genealogia simbolica che intreccia antico e contemporaneo (2025). Attraverso la manipolazione della graniglia, materiale sospeso tra industriale e domestico, l'artista costruisce superfici dense che evocano reliquie contemporanee. Il riferimento alle formule magiche dell'antica Grecia e all'iconografia popolare della Madonna del latte attiva una dimensione apotropaica e rituale, sottraendo l'immagine alla sola lettura devozionale. Isolando l'elemento della nutrizione, Morigi ne restituisce la forza strutturale: la cura come gesto fondativo, come funzione che protegge, alimenta e custodisce. Una missione silenziosa che attraversa il tempo e si iscrive nei corpi e nelle immagini.

L'intimità si fa micro-storia nelle sculture di **Dalija Kaukėnaitė**, *Notes* (2025). Una coppia immaginata, collocata in un tempo pre-digitale, comunica attraverso biglietti e post-it lasciati nello spazio domestico, costruendo una lingua fatta di allusioni, promemoria e gesti minimi. Tradotti in ceramica e disseminati nella galleria, questi messaggi diventano tracce tangibili di un rapporto che si manifesta per frammenti. L'argilla, materiale fragile e resistente insieme, cristallizza il gesto quotidiano e ne sospende la temporalità, trasformando l'assenza in presenza e l'effimero in memoria condivisa.

La dimensione della fiction ritorna nel video *To Have an Existential Crisis* (2016) di **Anouk Chambaz**. Una soggettività non-umana – un robot – attraversa lo spazio pubblico di un luogo non identificato, muovendosi a livello del suolo. La camera ne assume il punto di vista, lasciando il corpo fuori campo e mostrando esclusivamente ciò che incontra: piazze, strade, frammenti di realtà ordinaria. Le domande che emergono dall'attraversamento del robot – intime e apparentemente contraddittorie – espongono una sensibilità disarmata, mettendo in scena una crisi al tempo stesso ironica e radicale. L'indecisione diventa dispositivo di apertura: una vulnerabilità che sospende il giudizio e trasforma lo sguardo in esercizio di relazione con il circostante.

La mostra si chiude con la ricerca di **Agnese Fieno Spolverini**, che riporta la riflessione alla dimensione situata del territorio. *Questa casa è abitata* (2024) nasce da un processo di co-creazione con giovani abitanti di Guardia Sanframondi, piccolo paese in provincia di Benevento, e si configura come narrazione collettiva di questa geografia. La fanzine intreccia testi e immagini che raccontano esplorazioni di case abbandonate, memorie locali e pratiche di riappropriazione, costruendo un archivio affettivo del paesaggio rurale. A questa dimensione editoriale si affianca una ricerca sonora sviluppata attraverso registrazioni sul campo, che restituisce risonanze, presenze e stratificazioni invisibili degli spazi. In mostra, una postazione dedicata permette di leggere la fanzine e ascoltare la traccia audio.

Durante l'opening Fieno Spolverini presenterà *Is this vomit fruitful anyhow?* (2025), reading performance che indaga la soglia tra desiderio di insurrezione e paralisi dell'azione, interrogandosi su quando sia possibile trasformare l'intenzione in gesto.



10 documents

Anouk Chambaz (Losanna, 1993) è un'artista e regista che esplora le soglie tra spazi, sogni e soggettività. I suoi film sono stati presentati al MACRO - Museo d'Arte Contemporanea di Roma, alle Giornate di Soletta, alle Rencontres Internationales Paris/Berlin e al Rio de Janeiro International Short Film Festival. Parallelamente, è assistente all'insegnamento presso ECAL - École cantonale d'art de Lausanne e programmatrice per il LUFF - Lausanne Underground Film and Music Festival.

Agnese Fieno Spolverini (Viterbo, 1994) è un'artista che lavora con installazione, suono, scrittura e pratiche laboratoriali. La sua ricerca indaga le intersezioni tra dimensione intima e sfera pubblica, esplorando le frizioni e congiunzioni tra corpi, spazi e le politiche che li attraversano. Ha preso parte a residenze, mostre personali e collettive in istituzioni e spazi indipendenti tra cui: Associazione Barriera, Una Boccata d'Arte, Palazzo Re Rebaudengo, Kora, Polo del '900 di Torino e Fondazione Elpis. È attualmente studente presso il Dutch Art Institute.

Dalija Kaukėnaitė (Vilnius, 1995) è un'artista visiva attualmente residente a Roma. Con una formazione in graphic design e art direction, la sua pratica nasce dall'osservazione della vita quotidiana, di cui rielabora i significati attraverso la ricerca visiva. Il suo lavoro si muove con fluidità tra diversi media, guidato dal concetto e dal contesto più che dalla forma. Ha esposto presso COSMO Trastevere, Spazio Y, AWAI, PAV – Parco Arte Vivente e ha partecipato a progetti di display urbano come *Oripeau* a Nantes e Montréal.

Andrea Lo Giudice (Roma, 1994) è un artista visivo la cui ricerca verte sulla rideterminazione semantica di luoghi, parole e immagini. Attraverso strumenti quali il disegno, il tatuaggio, l'installazione e l'azione performativa, ricontestualizza l'ambiente in cui interviene fornendo nuove visioni poetiche dove il Soggetto sfuma i suoi confini fino a fondersi con l'Altro e con lo spazio circostante. Il suo lavoro è stato presentato presso Short Theater, ADA, Villa Medici, Litografia Bulla e Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Caterina Morigi (Ravenna, 1991) è un'artista visiva la cui pratica si concentra sui mutamenti vitali della materia; attraverso installazioni, sculture e immagini, individua e indaga le connessioni tra le sfere dell'umano e del naturale, innescando flussi carsici tra storia dell'arte, architettura e tecnologia. Il suo lavoro è stato esposto in istituzioni italiane e internazionali tra cui Palazzo Reale, Art Rotterdam, Fotografia Europea, Museo Nazionale della Montagna, Fondazione Archivio Casa Morra e MAMbo.

Chiara Pagano (Roma, 1993) è un'artista e studiosa di arti performative il cui lavoro indaga le strutture di potere, le politiche della (in)visibilità e la memoria collettiva da prospettive decoloniali e femministe. È dottoranda in Musica e Spettacolo presso la Sapienza Università di Roma. La sua ricerca attuale si concentra sulla politica delle frequenze e sulla loro forza affettiva e politica. Il suo lavoro è stato presentato presso Triennale di Milano, Fondazione Giuliani, Art Center of Gracifica e Canale Milva.

10 documents è una piattaforma di ricerca artistica, curatoriale e teoretica che si sviluppa attraverso dei *public research program*, ciascuno dedicato a un diverso oggetto di ricerca. Attraverso mostre, incontri, pubblicazioni, conversazioni, atti sonori e performativi, crea ogni volta un archivio vivente — un lessico collettivo costruito attraverso la presenza, la reiterazione e l'ascolto. Fondata nel 2025 da Ginevra Ludovici e da Flavio Michele, 10 documents cede a quasi ogni fascinazione.